La "stanza" di VERONICA

di FRANCESCO **ARMENTI**

«Oggi mi è stato rinnovato il dolore nelle mani, nei piedi e nel cuore, e ho passato una notte preziosa, tutta di pene e di tormenti. Sia ringraziato Dio! Questa mattina per tempo, ho fatto la santa Confessione, e credo che mi abbia fortificata a più patire. Nella santa Comunione ho avuto la grazia di sperimentare, nell'intimo dell'anima, la presenza viva di Dio; e l'anima mia ha provato un non so che di nuovo. Da alcuni giorni poi avverto nel cuore una certa azione dello Spirito, ma non so capire che cosa sia»[1].

Così annota nel suo diario, Veronica Giuliani (1660-1727), la monaca cappuccina marchigiana che vive in penitenza e in preghiera nel monastero umbro delle Cappuccine di Città di Castello[2]. Una vita semplice ma totalmente offerta a Cristo crocifisso, la cui conformazione le merita il dono delle stimmate e l'offerta delle sue sofferenze per la conversione delle anime peccatrici. Le esperienze mistiche vissute sono da lei stessa raccolte e descritte nel *"Diario"* che redige per obbedienza al confessore. E dalle pagine di questo voluminoso diario che si può penetrare e comprendere, anche se solo in parte, la profonda spiritualità di questa figlia di Francesco d'Assisi. Una vita interiore che gli scritti del *"Diario"* mostrano fondata nella vita sacramentale (Eucaristia, confessione), nel mistero della croce e in un rapporto speciale con la Madre del Signore fatto di intimità, abbandono, confidenza e severità. Una severità, quella di Maria, finalizzata al raggiungimento dei «vertici di pentimento»[3]. Non è secondario in Veronica Giuliani e tantomeno nella numerosa schiera dei santi, francescani e non, l'intimo legame con Maria, considerata non solo come la Madre di Gesù ma anche e soprattutto come la "madre propria" che conduce al Figlio, che dona il Figlio, che apre al mistero d'amore, alla passione e alla Croce del Figlio Gesù.

Molte sono le comunanze spirituali tra i "due cappuccini", Veronica e Pio da Pietrelcina: l'osservanza della vita cristiana nella regola francescana, la conformazione a Cristo crocifisso, il desiderio di salvare anime, il dono delle stigmate, delle rivelazioni mistiche e, appunto, lo speciale rapporto con Maria Vergine. La spiritualità del Santo Cappuccino del Gargano evidenzia tratti di spiritualità veronichiana (che è, in definitiva, quella francescana e, quindi, evangelica) non solo perché interiorizza la vita, l'insegnamento e la ricchezza della stigmatizzata di Città di Castello ma essenzialmente perché in entrambi la presenza di Maria è viva, autentica e determinante nell'introdurli nel mistero del Figlio.

Gli scritti e la vita di Veronica Giuliani e del Frate di Pietrelcina grondano di passione di Cristo, che è dono e partecipazione alla salvezza e alla redenzione dell'umanità. I due Cappuccini parlano della croce come testimonianza suprema dell'amore del Padre, reso visibile

L'OFFERTA DELLA SUA VITA a Cristo crocifisso fu sugellata dal dono delle stimmate.

VERONICA GIULIANI, originaria delle Marche, visse nel monastero delle Clarisse Cappuccine a Città di Castello, in Umbria, tra il Seicento e il Settecento. Annotò in un diario, scritto per obbedienza al suo confessore, tutte le sue esperienze mistiche.

dalla sofferenza di Gesù. La sofferenza e i patimenti umani sono, per entrambi, mezzi per conformarsi al Dio crocifisso e confitto (*Rm 8,29*)[4]. Il cristiano - dice Veronica Giuliani - è chiamato a santificare la sua ma anche le altrui anime con il patire che rende «perfetta un'anima e santifica le anime».

L'esperienza umano-spirituale di questi due testimoni della fede e dell'osservanza francescana ripercorre e ripropone quanto l'Apostolo ha vissuto ad imitazione di Cristo: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col 1,24*).

In una visione, la mistica marchigiana descrive una stanza indicatale da Dio stesso che le disse: «"Questa è la stanza dove si imparano gli ammaestramenti divini, per potere le anime dilette perfezionarsi, e per imparare le vere e più perfette virtù". [...] Mi fece capire che detta scuola era la sua Santissima Passione». In questo contesto il dono delle stimmate viene accolto da Veronica come il sigillo, l'anello d'amore dello Sposo alla sua sposa: «In quell'istante io vidi uscire - racconta nel *"Diario"* - dalle sue piaghe santissime cinque raggi risplendenti; e tutti vennero alla volta mia. [...] Tosto fui ferita, quelle fiamme di nuovo ritornarono in raggi risplendenti; e li vidi posare nelle mani e nei piedi e costato del Crocefisso. Il Signore mi confermò per sua sposa: mi consegnò alla sua Madre, mi dedicò, per sempre, sotto la sua custodia»[5]. Sembrano riecheggiare alcune espressioni dello Stigmatizzato del Gargano quando parla dell'impressione delle sue stigmate. Ma, appunto, è la scuola del Calvario, sono i segni della passione del Signore a fare di queste due figure francescane un faro luminoso che getta luce su di una umanità che esorcizza e banalizza il dolore, la sofferenza, la prova, perdendone di vista il significato umano, teologico e corredentivo[6].

Gesù e i sacerdoti

All'indomani dell'Anno Sacerdotale è realmente una grazia rileggere e "riconsegnare" ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e alle persone consacrate quanto Gesù dice e confida a Veronica sul loro peccato, sulle loro infedeltà e tradimenti. Confidenze che il Signore fa non solo alla nostra suora cappuccina ma anche allo stesso Padre Pio e a numerose anime sante.

In questo tempo di penitenza, perdono, purificazione e persecuzione per la Chiesa, le parole consegnate da Gesù alla sua serva Veronica si presentano, nonostante la varietà dei tempi, come dono di conversione per il clero, i religiosi e la Chiesa tutta e come opportunità di riscoperta della responsabilità e della dignità del ministero sacro.

Leggiamo nel *"Diario"* una visione che è sintomatica del peccato dei sacerdoti e della sofferenza procurata al Signore: «Questa notte, dopo lungo travaglio, ho avuto il raccoglimento nel quale il Signore mi ha fatto vedere una moltitudine di sacerdoti, tutti con abito sacerdotale; ma anche, nel medesimo punto, mi ha fatto comprendere che, fra essi, vi sono molti Giuda e suoi nemici. [...] In un subito, una parte di essi sono divenuti come mostri infernali e peggio che gli stessi demoni. A questa vista così spaventevole il Signore, da capo a piedi tutto grondava sangue; ed, in questo punto, mi ha comunicato che quel sangue che Lui versava, glielo facevano versare i peccati e i sacrilegi che commettevano detti sacerdoti, ed erano come tante spade e pugnali, come tante ferite e colpi verso Sua Divina Maestà. E mi fece vedere quel suo preziosissimo sangue scorrere come un fiume per terra, acciò io vedessi la poca stima e poco conto che ne faceva chi aveva potestà di tenerlo nelle medesime mani ed anche riceverlo indegnamente, come facevano tutti quei tali che Egli mi faceva vedere»[7]. Nel colloquio che segue emerge l'intimo e profondo desiderio di Veronica Giuliani di offrire se stessa e le sue sofferenze per la salvezza delle anime: «Io gli domandai se mi volesse far intendere chi erano ma Egli mi disse: "No, questi non si sapranno sino al dì del Giudizio. Già sono tutti condannati al fuoco eterno". Io risposi: "Sia fatta la vostra santa volontà! Ma ditemi, Signore, Voi non mi avete eletta per mezzana fra Voi e i peccatori? Ora io eccomi pronta anche a dare la vita e il sangue, per la gloria vostra e per la salute di queste anime". Il Signore mi disse: "Sì, tutto è vero; ma ora, per questi tali, non vi è nessun rimedio, perché di continuo mi calpestano e mi flagellano". Così dicendo, con volto tutto severo, ha detto: *"Ite, meledicti!"*. Oh, Dio! In un subito, li ho veduti sparire come densissimo fumo. Quelli, invece, che erano restati con la veste sacerdotale, il Signore li ha benedetti e li

NEL DIARIO suor Veronica racconta la sua stimmatizzazione descrivendo cinque raggi che, partiti dalle piaghe di Cristo crocifisso, raggiunsero le sue mani, i suoi piedi e il suo costato. Una simile esperienza fu narrata da Padre Pio a padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi.

ha confermati padroni del suo Corpo e del suo Sangue»[8].
Nelle visioni di Veronica i sacerdoti infedeli vengono opportunamente chiamati "Giuda", perché traditori di quello stesso pane e vino che diventano, per e nelle loro mani, il Corpo ed il Sangue di Cristo: «Questi tali - dice il Signore a suor Veronica - sono cagione di tirare al precipizio tutto il mondo, perché si servono di me, mi prendono, mi tengono nelle loro mani, non per magnificarmi, ma per farmi ogni ignominia ed oltraggio»[9].
Anche Maria, madre del Sacerdote e dei sacerdoti, madre dei consacrati e delle consacrate, condivide il medesimo dolore del Figlio. Nelle sue apparizioni a Veronica, difatti, la invita a pregare e fare penitenza per i peccatori e soprattutto per i sacerdoti e i religiosi. Nel *Diario* è riportato uno sfogo materno che la Vergine fa a suor Veronica: «Figlia vi sono cristiani che vivono come le bestie; non vi è più fede nei fedeli, vivono come se Iddio non esistesse; e mio Figlio sta col flagello in mano per punirli. [...] Oh quanti sacerdoti, poi, e quanti religiosi e religiose offendono Dio! Tutti costoro calpestano i sacramenti, disprezzano il Preziosissimo Sangue di Gesù e lo tengono sotto i loro piedi. Questi infettano la Comunità, le città intere; sono come appestati, hanno il nome di cristiani, ma sono peggio degli infedeli. Figlia, prega, patisci pene e fa' che tutti facciano lo stesso, acciò Iddio deponga il flagello»[10]. In una successiva visione la Vergine le raccomanda di descrivere l'inferno e le "categorie" di peccatori che vi risiedono: «Il primo è il luogo ove sta incatenato Lucifero, e con esso vi è Giuda che gli fa da sedia, e vi sono tutti quelli che sono stati seguaci di Giuda. Il secondo è il

LA VERGINE MARIA RIVELA A VERONICA IL SUO DOLORE
(Affresco realizzato nel 1981 da Claudio Sacchi nella lunetta del presbiterio della chiesa del monastero delle Cappuccine di Città di Castello: la Madonna detta il diario a santa Veronica).

GESÙ APPARVE grondante sangue a Veronica e si lamentò dei peccati dei sacerdoti.

«DI CONTINUO MI CALPESTANO E MI FLAGELLANO»

luogo ove stanno tutti gli ecclesiastici e i prelati di santa Chiesa, poiché essendo stati elevati in dignità ed onori hanno pervertito maggiormente la fede, calpestando il sangue di Gesù Cristo, mio Figlio, con tanti enormi peccati. [...] Nel terzo luogo che tu vedesti vi stanno tutte le anime dei religiosi e religiose. Nel quarto vi vanno tutti i confessori, per aver ingannato le anime, loro penitenti. Nel quinto, vi stanno tutte le anime dei giudici e dei governatori della giustizia. Il sesto luogo, invece, è quello destinato a tutti i superiori e alle superiore della religione. Nel settimo, infine, vi stanno tutti quelli che hanno voluto vivere di propria volontà e che hanno commesso ogni sorta di peccati, specie i peccati carnali»[11].

Se il linguaggio è tipico del tempo e rispecchia le categorie morali in uso all'epoca, ciò non riduce la gravità dell'infedeltà dei ministri di Cristo e la sofferenza procurata alla misericordia infinita del Signore. Cristo soffre per ogni peccato, ma è lancinato dai tradimenti dei suoi ministri. Tra le righe, ma anche in maniera esplicita, l'invito è quello di lasciarsi cambiare e convertire

dall'amore folle ed immenso di Gesù. Il demonio è particolarmente vorace nella caccia ai ministri di Cristo. E, quando riesce a catturarli, nell'inferno fanno una gran festa. Racconta la Madonna a santa Veronica Giuliani che i sacerdoti infedeli «stanno più vicini a Lucifero e patiscono così tanto che mente umana non può comprenderlo. All'arrivo di queste anime, tutto l'inferno si mette in festa e, in un istante, partecipano di tutte le pene dei dannati, offendendo Dio»[12].

«La tua Chiesa vuole essere curata»

Sono parole terribili e spaventose ma che, lette nella pedagogia d'amore del Padre, sono finalizzate alla glorificazione della Chiesa, che è il corpo di Cristo, e del mondo, che è l'altare su cui il Signore ogni giorno rinnova il suo sacrificio d'amore attraverso i suoi ministri. Nel suo viaggio a Malta[13] Papa Benedetto XVI ha detto con forza che il Signore ama la sua Chiesa, suo Corpo, nonostante sia ferito dai nostri peccati. Il Vangelo - ha precisato - è «la vera forza che purifica e guarisce». Un brano di sant'Ambrogio, che commenta la parabola evangelica dell'invito a nozze a ciechi, storpi e zoppi (cfr. *Lc 14,16-24*; *Mt 22,1-14)* e l'episodio dell'emorroissa che sfiora il mantello di Gesù (cfr. *Mt 9,20-22)* sono un incoraggiamento alla speranza e alla purificazione nel "fuoco dell'amore" di Cristo. Un invito rivolto a tutti e non solo a quei ministri che si sono resi colpevoli del gravissimo peccato e reato di pedofilia: «Questa Chiesa confessa le sue ferite, questa Chiesa vuole essere curata. Manda dunque agli sbocchi delle strade, raccogli i buoni e i cattivi, fa' entrare nella tua Chiesa storpi, ciechi e zoppi (cfr. *Lc 14,21-23*). Comanda di riempire la tua casa, fa' entrare tutti alla tua cena, perché se ti seguirà, ne renderai degno chi inviterai. Viene naturalmente respinto chi non ha l'abito nunziale (cfr. *Mt 22,11-14*), cioè la veste della carità, il manto della grazia. Manda, ripeto, a invitare tutti. La tua Chiesa non declina l'invito alla tua cena. [...] La tua famiglia non dice: "Sono sana, non ho bisogno del medico", ma dice: "Guariscimi, Signore, e sarò guarita, salvami e sarò salvata" (*Ger 17,14*). Perciò la figura della tua Chiesa si trova in quella donna che ti si accostò alle spalle e toccò la frangia della tua veste, "dicendo fra sé: Se riuscirò a toccare la sua veste, sarò salva" (*Mt 9,20-21*). Questa Chiesa confessa le sue ferite, questa vuole essere curata. Anche tu, Signore, desideri guarire tutti; ma non tutti vogliono essere curati. Tu, Signore, dici di essere ammalato e nel più piccolo sperimenti la nostra infermità dicendo: "Ero ammalato, e mi avete visitato" (*Mt 25,36*)»[14].

SANT' AMBROGIO descrive la Chiesa come l'emorroissa che riconosce la sua malattia e chiede aiuto a Gesù.

· Note

1 · SANTA VERONICA GIULIANI, *Diario*, VIII, p. 629, in *Liturgia delle Ore*, Calendario Serafico, vol. III, p. 1529. Le altre citazioni del *"Diario"* sono prese dall'edizione più conosciuta: PIETRO PIZZICARIA (a cura di), *Il Tesoro Nascosto*, 1895 (da ora: D con indicazione del volume e della pagina).
2 · Ursula Giuliani bussò al convento delle Cappuccine di Città di Castello il 17 luglio 1677. Il 28 ottobre successivo fece la vestizione ed entrò nel noviziato con il nome di suor Veronica. Dopo essere stata maestra della novizie, nel 1716 venne nominata badessa del monastero.
3 · D IV, p. 325. Veronica racconta che spesso la Vergine le appariva con un «iniziale volto severo».
4 · Cfr. ROMANO PICCINELLI, *La Teologia della Croce nell'esperienza mistica di Santa Veronica Giuliani*, Edizioni Porziuncola, Assisi, 1989.
5 · D I, p. 897.
6 · Per una conoscenza della figura di questa mistica cappuccina: AA.VV., *Santa Veronica Dottore della Chiesa*, Atti del convegno di studi, Città di Castello, 1978; cfr. anche LAZARO IRIARTE (a cura di), *Atti del Congresso Internazionale di Studi su Santa Veronica Giuliani*, Editrice Laurentianum, Roma, 1983. Il congresso si è tenuto presso il Pontificio Ateneo Antonianum dal 27 al 31 ottobre 1982.
7 · D I, p. 926.
8 · *Ibidem*.
9 · D II, p. 9; anche, p. 58; D III, p. 74 e p. 420.
10 · D III, p. 999; anche, p. 1196; D IV, p. 358.
11 · D IV, p. 744.
12 · *Ivi*, p. 353.
13 · Il Papa si è recato nell'isola di Malta dal 17 al 18 aprile 2010.
14 · *De paenitentia, 1, 7, 30-32: «Haec ergo ecclesia confitetur vulnera sua, haec curari cupit.*
Mitte ergo ad exitus viarum et collige bonoss et malos et debiles et caecos et clodos introduc in ecclesiam tuam (cfr. *Lc 14,21-23*). *Iube inpleatur domus tua, introduc omnes ad cenam tuam, quia, quem tu vocaveris, dignum facies, si sequatur. Ille sane reicitur, qui non habuerit vestem nuptialem* (cfr. *Mt 22,11-14*), *hoc est amictum caritatis velamen gratiae. Mitte, inquam, ad universos. Non excusat ecclesia tua a cena tua. [...] Non dicit familia tua: "Sana sum, medicum non quaero", sed dicit: "Sana me, Domine, et sanabor, salva me et salvabor"* (*Ger 17,14*). *Denique ecclesiae tuae species est in illa, quae accessit retro et tetigit fimbriam vestimenti tui, "dicens intra se, quia, si tetigero vestimentum eius, salva ero"* (*Mt 9,20-21*). *Haec ergo ecclesia confitetur vulnera sua, haec curari cupit. Et tu quidem, Domine, omnes cupis sanare, sed non omnes curari volunt. [...] Tu, Domine, aegrum te esse dicis et in minimo nostram sentis infirmitatem, dicens: "Et aeger eram et visitastis me"* (*Mt 25,36*)».